

Diventano un caso i componimenti della madre ottantenne pubblicati dal figlio regista con una casa editrice messa in piedi per l'occasione

CLARA CAROLI

«Ho fatto tanto cammino/per approdare qui/Ora/non mi resta/che chiedervi una cosa/non vi scordate di me». Si chiude così, dopo 140 pagine di sussurri e grida, nostalgie e invettive, speranze e rimpianti, il racconto per voce sola di Gigliola Franco. Un'anima stanca e rabbiosa, un'Alda Merini torinese il cui incontro tardivo con la poesia, scoperta come rifugio ai dolori dell'esistenza e della vecchiaia, tra i settanta e gli ottantacinque anni, ha portato alla luce un gioiello segreto. Che ora arriva al pubblico grazie al figlio Corrado, noto regista e produttore cinematografico (*L'ultima questione, Corsa in discesa*), che ha racchiuso l'opera in versi della madre in una raccolta dal titolo già caustico, *Non sono poesie*, con la quale ha scelto di imbarcarsi nell'avventura editoriale, spinto dall'ambizione di fare del libro di una sconosciuta un cult se non addirittura un bestseller. La Corrado Franco Editore nasce infatti ad ottobre con l'unico obiettivo di dare alle stampe la raccolta (info www.nonsonopoesie.it). E i risultati si vedono, il libro vende bene, anzi benissimo, riceve recensioni entusiastiche e il novello editore è stato invitato per i prossimi giorni in tv a Unomattina. «Amo la mia mamma», spiega Franco semplicemente.

È stata insegnante giornalista e femminista militante. La sua scrittura caustica e senza freni ricorda Bukowski e Pasolini

Originaria di Roma e poi trasferita ad Alba con la famiglia al seguito del padre medico, osteggiato nella carriera universitaria poiché non aderente al fascio e confinato in provincia; ragazza bellissima, in gioventù, quando fece innamorare Beppe Fenoglio; e poi a Torino, moglie, madre di tre figli, insegnante di lettere, giornalista, femminista militante anche in teatro (dove fu maestra, tra gli altri, di Graziano Melano e Paola Roman), Gigliola Carusi Franco è oggi un'ottantasettenne malata di Parkinson, la cui memoria è affidata a questo bianco libello di

Il sogno

Dalla balastra del ponte di Piazza Vittorio/ in una giornata di pioggia/ ho gettato/ un sogno/ nel fiume./ È annegato

Autoritratto

Un corpo/ che gronda cellulite da tutte le parti/ un grosso seno/ lèllero ballonzola penzola ciondola/ arriva sino alla cintola/ come due otri semipieni/ un ventre/ si direbbe di sei mesi/ un pisello e una figa immaginari/ meglio virtuali/ i capelli/ biondi neri bianchi/ lisci ricci crespi/ un volto disfatto/ senza tracce/ d'antica bellezza/ così mi vedo/ E MI VEDONO ma se apri la porta dell'anima/ ecco/ ecco/ un mondo che abbaglia.

Un amico e la morte

Ora che sono stanca/ vecchia/ e malata/ vorrei tanto avere un amico/ che parlasse con me/ e ascoltasse la mia voce/ La morte si è arroccata sulle mie spalle/ mi sta col fiato sul collo./ Sovente sghignazza.



POETESSA
Gigliola Franco assieme al figlio Corrado, regista e produttore cinematografico. Ottantasettenne, ha scritto poesie che sembrano ispirarsi a Bukovski e Pasolini dal 70 agli 85 anni, che oggi stanno diventando un caso editoriale

La vita non è una poesia

Le liriche invettive di Gigliola che fece battere il cuore di Fenoglio

«non-poesie» del quale Erri De Luca e Luciana Littizzetto caldeggiavano la lettura. «Dentro ci sono gli umori di un'esistenza combattiva», sottolinea lo scrittore napoletano. Nel risvolto di copertina gli accostamenti sono alti e impossibili: Bukowski, Pasolini, De André, Gamber. Non sono poesie, no. Sono pietre, calci, pugni, sputi in faccia, ribellioni. Se la prende con tutti, la Franco: si scaglia contro una classe politica scellerata, ben prima che la Casta sia oggetto quotidiano di indignazione; contro le guerre e le loro cause, i nazionalismi, gli interes-

si economici, le religioni; contro la caccia, ma anche la famiglia (che crocifigge la donna, ma «Lei non protesta/ forse è contenta») e l'amore che col suo codice, sbotta insofferente, «mi ha rotto le palle». Parla degli anziani, della solitudine, della vecchiaia, dei sogni perduti («Nella vasca da bagno/ho ammucchiato tutti i miei sogni/Quasi debordano/Ora non mi resta che aprire l'acqua bollente»), della vita e della morte che sente arrivare: «La morte si è arroccata sulle mie spalle/mi sta col fiato sul collo/sovente sghignazza». Versi taglienti, spesso

scatologici («Diciamo la verità/morire/è come tirare la corda del cesso/un attimo e la merda scompare giù dal tubo di scarico») e scurrili. «Eppure — racconta in figlio — in tutta la sua vita non le ho sentito pronunciare una sola parolaccia». Impietosa con se stessa, come nell'Autoritratto: «Un corpo/che gronda cellulite da tutte le parti/un grosso seno/lèllero ballonzola penzola ciondola/arriva fino alla cintola». Spiazzata dalla vita che è passata troppo in fretta: «Di colpo/mi ritrovo ad essere vecchia/e non capisco/como cazzo è potuto succede-

re/in così breve tempo». Travolta da una disperazione che nemmeno la sua segreta religiosità («Pregava ogni sera, prima di addormentarsi», rivela Corrado Franco) ha potuto guarire. «Dovete perdonarmi/se non sono così romantica/da commuovermi/per un fiorellino che sboccia/per un tramonto di estate/per un cielo stellato/per due giovani che fanno l'amore/Quasi mi sento colpevole/perché riesco a vedere solo la merda/perché riesco a sentire solo la puzza/che ho d'intorno».